

# ARCHIVUM FRANCISCANUM HISTORICUM

PERIODICA PUBLICATIO  
PP. COLLEGII S. BONAVENTURAE



---

**Annus 113**

Iulius - December 2020 - Fasc. 3-4

---

PROPRIETAS LITTERARIA

Fondazione Collegio S. Bonaventura  
Fratr Editori di Quaracchi  
Via degli Artisti, 41  
00187 ROMA (RM) Italia

*Director Periodici:* Benedikt Mertens, OFM

*Consilium Redactionis:* Antonio Ciceri • Pierre Moracchini • Michael J.P. Robson • Rafael Sanz, OFM

*Secretarius Periodici:* Juri Leoni, OFM

*Consilium scientificum:* Maria Pia Alberzoni (Università Cattolica S. Cuore, Milan) • Michael Cusato, OFM (Academy of American Franciscan History, Washington, D.C.) • Fortunato Iozzelli, OFM (Pontificia Università Antonianum, Rome) • Annette Kehnel (Universität Mannheim) • Frédéric Meyer (Université Savoie Mont Blanc, Chambéry) • Francisco Morales, OFM (Universidad de Puebla) • Amanda Power (University of Oxford) • Rafael Ramis Barceló (Universitat de les Illes Balears, Palma de Mallorca) • Bert Roest (Radboud University, Nijmegen) • Bernd Schmieß (Fachstelle Franziskanische Forschung, Münster) • Laure Solignac (Institut Catholique de Paris) • Daniele Solvi (Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Caserta) • Ludovic Viallet (Université Clermont Auvergne, Clermont-Ferrand) • Paolo Vian (Archivio Apostolico Vaticano)

*Directio Periodici:*

Archivum Franciscanum Historicum  
Fratr Editori di Quaracchi  
Via degli Artisti, 41  
00187 ROMA, Italia  
Tel. (+39) 3201537073 Fax (+39) 06.4884459  
E-mail: rivistaafh@yahoo.it  
Internet: <https://www.quaracchi.org/en/afh/>  
<https://www.quaracchi.org/afh/>

*Administratio:*

Fondazione Collegio S. Bonaventura  
Fratr Editori di Quaracchi  
Via S. Maria Mediatrix, 25  
00165 ROMA, Italia  
Tel./Fax: (+39) 06.68491286 Tel.: (+39) 06.68491287  
E-mail: quaracchi@ofm.org

**Modalità di pagamento:**

**BancoPosta:** IBAN IT76 CIN N ABI 07601 CAB 03200 CONTO 000089902001  
BIC/SWIFT PIBPITRA

**Intestazione:** Fratr Editori di Quaracchi

**Banca Popolare di Sondrio:** IBAN IT61 K056 9603 2110 0000 4843 X94  
BIC/SWIFT POSOIT22ROM

**Intestazione:** Fratr Editori di Quaracchi.

Anno 2021 subscriptionis pretium est:

In Italia: € 55,00

Extra Italiam: € 70,00

***Submitted articles are subjected to a single-blind evaluation.***

*PDF files of AFH since 2013 may be purchased at:*

<http://www.libreriadelsanto.it/reparti/ebook/ebook---riviste/4098.html>

**ISSN: 0004-0665**

un pubblico di lettori più ampio, ma anche di apprezzare con maggior facilità l'originalità di Scoto e il suo contributo alla storia del pensiero filosofico/teologico sul tema in questione. In particolare, sarebbe stato utile chiarire o chiarire meglio le seguenti questioni: 1) perché l'opinione di Scoto sulle idee divine dovrebbe essere degna di attenzione per un lettore di Scoto e del pensiero medievale in generale? 2) Perché il tema delle idee divine era oggetto di dibattito da parte di Scoto e dai suoi contemporanei? Da questo punto di vista una pur breve introduzione storica sarebbe stata di grande aiuto. Inoltre, 3) quale è la vera preoccupazione di Scoto nell'opporsi alla posizione di Enrico di Gand o ad altri suoi contemporanei? Infine, sarebbe stata molto utile anche una breve sinossi della struttura delle distinzioni 35 e 36, e della loro articolazione interna.

Un altro punto degno di nota è la differenza tra la due redazioni delle distinzioni, nella *Lectura* e nell'*Ordinatio*. Come evidenziato dai tre studiosi, nella prima redazione, la *Lectura*, Scoto analizza (e rigetta) il pensiero di tre autori: Enrico di Gand, Bonaventura e Pietro di Giovanni Olivi (si veda 8 n. 6 e 55 n. 8), mentre nell'*Ordinatio* Olivi è ignorato (si veda 93 n. 54 e 95 n. 55). Perché tale cambiamento in Scoto? Una risposta a tale interrogativo sembra ancor più pressante, se si considera che uno studioso dell'Olivi, Sylvain Piron – come evidenziato dai nostri tre studiosi (33-4 n. 53) – già aveva richiamato l'attenzione su 'elementi di tangenza' fra Scoto e l'Olivi circa il tema delle idee divine. Forse Scoto nell'*Ordinatio* abbraccia l'opinione di Olivi? Oppure Scoto lo ignora per altre ragioni? Ad onor del vero, i tre studiosi dedicano una nota di risposta alle osservazioni Piron (*ibid.*). Tuttavia, a nostro avviso, il tema richiedeva ben più di una nota a piè di pagina. Ma ciò potrebbe essere un tema per una futura ricerca.

In ogni caso, il testo di E. Dezza, A. Nannini e D. Riserbato rimane un eccellente contributo e certamente un'altra pietra miliare verso il traguardo, che è di facilitare l'accesso alle opere di Duns Scoto ai lettori di lingua italiana.

FRANCESCO PICA  
Centre for Medieval Studies, University of Toronto, Canada

GOSMARIO DA VERONA [OMin.]. – *Lettera sul bene dell'anima*. A cura di EDOARDO FERRARINI. Prefazione di Emmanuele Fontana. – 35123 Padova, Centro Studi Antoniani (info@centrostudiantoniani.it), Piazza del Santo 11, 2020. – 240 x 170 mm, LXXVIII + 83 p. – (Centro Studi Antoniani 65). – € 27,00

Quando ricevette da Benedetto XI nel 1303 la nomina ad arcivescovo di Ravenna, Rinaldo da Concoregio nel delicato passaggio dalla vita diplomatica a quella pastorale aveva chiesto aiuto e consiglio al francescano Gosmario da Verona che gli aveva indirizzato il *Libellus de perfectione et virtutibus praelatorum*, un florilegio di detti dei Padri della Chiesa. L'operetta piacque a Rinaldo tanto che inviò al francescano una lettera di ringraziamento, ribadendo i suoi dubbi e le sue preoccupazioni circa il nuovo ministero. Da questo primo scambio epistolare, purtroppo tutt'ora disperso, ebbe origine nel 1306 la *Littera responsiva de bono animae*, un'ampia compilazione tratta dalle *Enarrationes in Psalmos* di Agostino d'Ippona, organizzata su cinque temi principali, «quinque verba» (cf. I Cor. 14,19), che emergevano dalla precedente corrispondenza dello

stesso Rinaldo: 1. Dio come unico bene dell'anima; 2. virtù e superbia; 3. una risposta ad una provocazione del Concoregio sulla non necessità di istruzione per chi ha la pretesa di insegnare la verità agli altri; 4. il regno e la città di Dio con i suoi cittadini; 5. la preghiera e la carità. La lettera-trattato di Gosmario viene ora interamente edita per la prima volta nella presente pubblicazione a cura di Edoardo Ferrarini, docente ricercatore di Letteratura latina medievale e umanistica presso l'Università di Verona.

Come mostra la tavola comparativa che correde il presente volume, il Gosmario impiegò le *Enarrationes* dal salmo 4 al salmo 71, forse disponendo solo del primo dei tre volumi manoscritti in cui l'opera dell'Ipponate era generalmente trasmessa in età medievale. L'esito di questa attività compilatoria è, dunque, il presente trattato morale-spirituale che, oltre all'occasionalità della sua composizione, aspirava evidentemente anche ad un pubblico più vasto (p. LI). Nell'ampia ed esaustiva introduzione generale in cui vengono presentati il contesto minoritico veronese (XI-XXIII), la personalità di Gosmario da Verona (XXIV-XXXIII) e di Rinaldo da Concoregio (XXXIV-XLVIII), l'Editore (= E.) offre l'analisi della genesi e della struttura della missiva e la sua datazione (XLIX-LVIII) per poi passare alla descrizione del ms. 325 della Biblioteca Città di Arezzo (LIX-LXIII) e ai criteri di edizione (LXIV-LXVI); segue la Bibliografia (LXVII-LXXVIII) e, dopo l'edizione del testo (3-66), concludono il volume le *Tabulae comparationis* (69-74), l'*Index biblicus* (75-76), l'*Index nominum* (77) e l'*Indice dei nomi di persona e di luogo citati nell'Introduzione* (79-83).

L'unico testimone della lettera di Gosmario è il ms. 325, ff. 2r-34v (A) della Biblioteca Città di Arezzo, confezionato nel 1335, descritto e parzialmente già trascritto da Cesare Cenci (AFH 81 [1988] 50-71). Il ms. A risulta mendoso a causa di una certa imperizia del copista e per tanto la trascrizione del testo della *Littera* soggiace ad alcune particolarità ecdotiche, soprattutto in sede di *emendatio*. L'E. ha avuto cura di mantenere un criterio fondamentalmente conservativo nell'ortografia a fronte di un dettato generalmente uniforme in A (LXVI). La scelta metodologica fondamentale, a motivo della natura prevalentemente compilatoria del testo e che per certi aspetti risulta la più problematica, è stata quella di tener conto in fase di emendazione dei numerosi passi delle *Enarrationes* impiegati da Gosmario, collazionati e indicati in apparato a partire dalle principali edizioni critiche moderne. Allo stato attuale dello studio critico dell'opera di Agostino esistono, infatti, fondamentalmente tre principali edizioni, indicate rispettivamente dall'E. con E<sub>1</sub> l'edizione di Dekkers-Fraipont (CCSL), E<sub>2</sub> l'edizione di Weidmann-Müller (CSEL) e, infine, E<sub>3</sub> l'antologia di brani esegetici scelti, curata da Simonetti; tutte queste edizioni sono da considerarsi ancora generalmente incomplete allo stato attuale del censimento dei testimoni. L'operazione e il risultato finale si presentano in questo caso complessi perché soggiacenti ad un problema filologico di cui l'E. è consapevole, cioè l'impossibilità di sapere precisamente quale, nella vastissima costellazione dei manoscritti e delle tradizioni testuali delle *Enarrationes* di Agostino, l'autore della *Littera* aveva sottomano: probabilmente da qui dipende la scelta dell'E. di consultare più edizioni contemporaneamente, scelta che, tuttavia, solo in linea teorica corrisponde ad una approssimazione realistica al testo letto e copiato dall'autore, sebbene si prendano in considerazione anche lezioni riportate negli apparati di queste ultime edizioni consultate: E<sub>1 (ap)</sub>, E<sub>2 (ap)</sub>, E<sub>3 (ap)</sub>. Come si accennava, la scelta

metodologica di emendazione del testo eseguita con queste premesse è problematica. È il caso, ad esempio, delle presunte omissioni di A che non necessariamente sono errori perché il testo grammaticamente e sintatticamente è corretto o perché si tratta di omissioni presenti in una sola delle edizioni moderne consultate per cui non sempre è chiara la *ratio* impiegata dall'E. nella scelta operata; si vedano, ad esempio, le seguenti note critiche in apparato: nota 157, nota 181, nota 254, nota 264, nota 293, nota 317. Alcune di queste omissioni potrebbero dipendere, infatti, o da una scelta voluta dallo stesso Gosmario oppure dal testo delle *Enarrationes* da lui consultato, afferente forse ad una tradizione ancora non registrata nelle moderne edizioni oggi a disposizione. In altri casi, invece, si veda ad esempio la nota 323, era necessario intervenire come ha fatto opportunamente l'E. Questo tipo di selezione avrebbe aiutato incidentalmente e fattivamente a poter risalire sempre con una non trascurabile approssimazione a quale ramo della tradizione dell'opera agostiniana sui Salmi il Gosmario si era dedicato per compilare il suo trattato e forse orientarsi a questa in fase di *constitutio textus*.

Alcune osservazioni possono essere fatte anche su altre scelte emendative. Le integrazioni congetturali dell'E. *in textu* (5, 6, 37, 39), infatti, le uniche in tutta l'edizione ad eccezione di alcuni titoli introdotti dall'E. (3-8, 33, 65), senza scomodare il criterio dell'*usus scribendi* dell'autore, potevano essere omesse perché il testo in quei punti non richiedeva necessariamente, a mio avviso, tali interventi: l'assenza di alcuni verbi nella divisione dell'opera (*probatur*) o indicazioni incidentali (*et infra*). Altrove si trovano integrazioni che non sono segnalate nel testo ma riportate solamente in apparato: si vedano, ad esempio, nota 9, nota 17, nota 23, nota 33, nota 36, nota 38, nota 110, nota 496; sono questi alcuni dei casi in cui l'E. è intervenuto senza il ricorso ad alcuna delle edizioni delle *Enarrationes*. Un'altra tipologia di intervento da ripensare è quello delle note 136 e 394 dove, in particolare, A omette *non* per il medesimo passo agostiniano che viene citato: in questo punto, vista la coincidenza anche con altre edizioni delle *Enarrationes*, credo di intendere dall'apparato si tratti di E<sub>2</sub>, e dal momento che il testo scorre anche senza un tale intervento – anche qui non segnalato nel testo –, si poteva mantenere la lezione di Gosmario che forse leggeva qui un testimone diverso delle *Enarrationes*.

Infine, ai fini della resa testuale sembra inutile segnalare in apparato C, cioè l'edizione parziale e in più punti insoddisfacente di Cenci (L1); eventualmente, se proprio lo si fosse voluto indicare, ci si sarebbe potuti limitare ad indicare le occasioni in cui l'E. ne ha accolto la trascrizione nei *loci* in cui A è mendoso; comunque, una nota nell'introduzione sarebbe stata probabilmente sufficiente, non essendo eccessivamente numerose le volte in cui C è stato segnalato dall'E. in tutto il lavoro (3-4; 8-11; 38; 43-4; 54-6; 65-6).

Il risultato finale della presente edizione secondo il metodo impiegato dall'E. conduce inevitabilmente ad una ricostruzione eclettica del testo di Gosmario offerto al Rinaldo e il rischio di aver edito un documento che nessuno ha mai veramente letto, un problema che si acuisce particolarmente nel caso di una tradizione testuale fondata su un *codex unicus*, è proporzionale al numero di interventi editoriali sul medesimo. Lo sforzo impiegato dall'E. è notevole e ammirevole, ma il metodo poteva forse essere impiegato meno meccanicamente e con più discrezione, esaminando caso per caso gli interventi veramente necessari a

ristabilire il testo a partire dalle *Enarrationes* solo dove strettamente indispensabile e ad ogni modo sempre con opportune segnalazione nel corpo del testo ( < > ) in modo che il lettore fosse al meglio avvertito; si sarebbe così offerto anche un servizio a chi in caso di ritrovamento di altri testimoni manoscritti della *Littera* potrebbe avere la possibilità di tenere fra le mani la presente pubblicazione come sicuro punto di partenza.

La *Littera responsiva de bono animae*, per la sua particolarità compositiva, è un caso interessante per chi si occupa di edizioni dei testi ed induce ad una profonda riflessione sui metodi editoriali, un testo che dipende in gran parte da un altro, nel presente caso dalle *Enarrationes*, di per sé già problematico nella sua ampia tradizione testuale.

JURI LEONI, OFM

Frati Editori di Quaracchi, Roma, Italia

BENOCCHI, CARLA. – *A ciascuno il suo paradiso. I giardini dei cappuccini, dei minimi, dei gesuiti, degli oratoriani, dei camaldolesi e dei certosini in età moderna*. – 00163 Roma, Istituto Storico dei Cappuccini (libri.cappuccini@libero.it), Circonv. Occidentale 6850, 2020. – 240 x 170 mm, 777 p., illustr. – (*Bibliotheca Seraphico-Capuccina* 108).- € 65,00

Precisato nell'introduzione (5-8) che «Ognuno ricerca oggi uno *status* migliore, una sorta di felicità in terra che sia anticipo di paradiso, secondo profonde istanze spirituali e religiose» l'A. annota: «Questo studio indaga sulle diverse esperienze di questo 'paradiso' in terra offerto dai giardini religiosi o meglio degli 'orti' di alcuni Ordini, intesi nel senso più esteso possibile, come luoghi di produzione e di bellezza, di meditazione e di conoscenza, comprendente altresì l'immersione nei boschi che si qualificano non come selve oscure ma come esemplari luoghi di vita del mondo naturale, dove convivono in armonia le creature viventi, a cominciare dalle piante» (6).

Illustrate, con una corposa sintesi, le concezioni sui giardini dei cappuccini, dei minimi, dei gesuiti, degli oratoriani, dei camaldolesi e dei certosini, il volume, suddiviso in cinque parti, offre al lettore l'elenco delle fonti (9-10) e la bibliografia (11-35) incentrando la prima ricerca (prima parte) su i cappuccini e i giardini, comprensiva di quattro capitoli, di quattordici appendici documentarie e di tavole illustrate a colori. Col primo capitolo (*Dalla selva con cellette, al frutteto, alla vigna, all'orto nelle costituzioni cinquecentesche*, 39-48), trascritti due brani delle *Constitutiones Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* del 1529, l'A. richiama il fatto che se la povertà è un dato fondamentale per la costruzione delle "fabbriche cappuccine", lo spazio verde è il risultato idoneo ad una vita non facile per potersi immergere nella natura cosicché risulta evidente il richiamo alle Tebaidi evocate da due dipinti quattrocenteschi.

Ricordate le Costituzioni del 1536, del 1552, del 1575, del 1608 e del 1638 e trascritti i brani più significativi sul tema, l'A. fa notare quanto segue: 1) con le Costituzioni del 1536 compaiono i modelli architettonici per le fabbriche dei cappuccini – normalmente impiegati per fabbriche importanti e per una committenza ricca e colta; 2) il lavoro degli architetti dell'Ordine inizia con «la scelta del luogo dove costruire il convento» il cui progetto è frutto del consiglio di